



DIARIO DAL KENYA

13 ottobre 2024 Oggi è il quinto giorno in Kenya.

L'Africa è una terra che ti avvolge con la sua terra rossa, il sole ti scalda e senza accorgertene con il vento che rende l'aria asciutta, ti scotti.

Abbiamo visitato la scuola di Ol Moran, la Tumaini Academy.

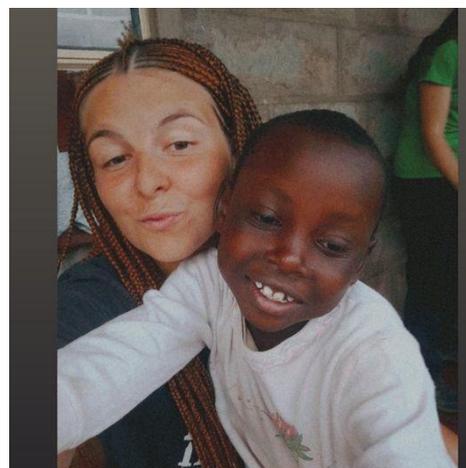
Tumaini in swahili significa speranza, la stessa che scorgo negli occhi di questi bambini che la frequentano.

Qui c'è un rispetto davvero ammirevole verso il luogo e verso gli insegnanti: quando l'adulto parla si ascolta attentamente in silenzio.

Ieri (sabato) abbiamo assistito alla lezione di educazione fisica dove Collins (l'insegnante) segue circa un centinaio di bambini e ragazzi, i quali si organizzano in vari giochi mostrando collaborazione e impegno.

Il venerdì ci siamo invece incamminati verso un'altra scuola locale vicina ad Ol Moran. Dopo quasi un'ora di camminata siamo giunti a Merigwit dove ci hanno accolto calorosamente il preside e un maestro della scuola.

Abbiamo salutato le diverse classi, elementari e medie, presentandoci in inglese. A sua volta a turno qualche bambino si è presentato e ci ha ringraziato per la visita-



Oggi invece, come da consuetudine siamo andati alla Santa Messa in cui sono stati battezzati sette bambini.

La liturgia è durata quasi due ore e mezza, ma intervallata da canti e balli gioiosi, mentre i più piccini dormivano pacificamente sui banchi della chiesa, il tempo è volato.

L'assemblea gremita di bambini, giovani e anziani ascoltavano attentamente la predica in swahili di don Giacomo che ha catturato l'attenzione di tutti, forse anche grazie ai gesti vistosi che solo gli italiani sanno fare.

Il vangelo di oggi mi ha fatto riflettere molto sull'esperienza che fino ad ora sto vivendo.

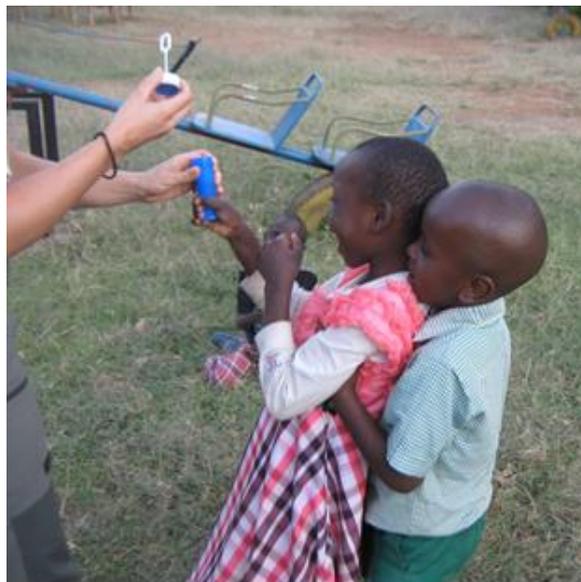
Un tale chiede a Gesù cosa deve fare per avere in eredità la vita eterna.

Ecco che Gesù gli risponde che è necessario che egli venda tutto, lo dia ai poveri e lo segua.

È proprio la povertà caratteristica del vivere di questa gente che mi fa comprendere veramente quanta ricchezza in realtà ci sia.

La gioia dei bambini senza più la mamma e il papà che giocano spensierati e felici, le persone che lavorano nei campi che ti salutano e ti chiedono come stai, senza volere nulla in cambio. Sono quasi certa che Gesù, se dovesse scegliere, preferirebbe trascorrere il suo tempo con questa gente che anche se ha poco ti dà tanto ed è sempre disponibile ed accogliente.

Il regno di Dio è anche in questa terra lontana dove non puoi non sentirti amato e a casa.



17 ottobre 2024 - Oggi abbiamo visitato il St. Martin CSA (Apostolato Sociale Cattolico), un'organizzazione religiosa di base che opera nella zona rurale intorno a Nyahururu pari per estensione a metà del Veneto. E' un'esperienza nata nel 1997 con l'obiettivo di venire incontro alle categorie di persone più vulnerabili all'interno delle comunità della zona in cui opera.

Le attività del St. Martin CSA sono organizzate in Programmi Comunitari specifici, ma allo stesso tempo interdipendenti tra di loro, che sono: il programma comunitario per persone con disabilità, il programma comunitario per la non- violenza e i diritti umani, il programma comunitario per ragazzi di strada e disagiati, il programma comunitario per malati di AIDS

e abuso di alcol e droghe e infine il programma comunitario per risparmio e microcredito. La casa di accoglienza "Thalita Kum" ospita oltre 60 bambini orfani malati di HIV /AIDS.

Durante la visita al centro siamo stati accompagnati da una delle volontarie, Rachel che ci ha spiegato come è nato il progetto del Saint Martin.

Nel 1997, a un prete missionario di Padova della parrocchia di Nyahururu, padre Gabriele, fu chiesto di benedire una casa in un villaggio rurale. Mentre benediceva la casa con le sue persone, animali e proprietà, il prete si accorse di aver passato tutte le stanze della casa, tranne una. Egli allora chiese alla donna proprietaria della casa, di aprire quella porta rimasta chiusa. All'interno vi trovò Thomas, un ragazzo con disabilità mentali e fisiche seduto sul pavimento sporco dietro una porta. Questo incontro inaspettato divenne un punto di svolta con implicazioni di vasta portata: come era possibile, si chiese il prete, che gli fosse stato chiesto di benedire anche gli animali ma non quell'essere umano molto bisognoso che sembrava essere stato trascurato e dimenticato e che era considerato insignificante nella casa. Si chiese se, come cristiani, trascurassero alcuni dei doveri



fondamentali della società. In risposta a queste domande, un gruppo di parrocchiani volontari fu mobilitato per avviare un programma comunitario per le persone con disabilità.

Si decise di chiamare il centro con il nome di San Martino poiché padre Gabriele ha rivisto nella figura del santo la mission del progetto: voler mettere a disposizione le proprie energie e il proprio tempo per migliorare la situazione e per non fare sentire escluse queste persone abbandonate dalla comunità, proprio come fece san Martino regalando il suo tempo e il suo mantello al

mendicante per strada.

Mi ha colpito molto l'impegno dei volontari e la solida organizzazione di ogni progetto, abbiamo salutato un gruppo di ragazzi affetti da disabilità che stavano costruendo delle candele e due diverse comunità che accolgono ragazzi e ragazze nei programmi dei diritti umani, non violenza e ragazzi di strada.

21 ottobre 2024 -Oggi abbiamo visitato la baraccopoli di Kibera a Nairobi. È stata un'esperienza davvero toccante.

Sapere che il 60% della popolazione di Nairobi abita qua fa ancora più impressione. Tuttavia la gente ci ha accolto davvero calorosamente i più piccoli quando ci vedevano passare urlavano "Muzungu!"(Persona bianca in swahili) e felici agitavano le mani per salutarci.

Abbiamo visitato tre persone malate, una di loro era anziana e viveva con la figlia e altre cinque persone in uno spazio angusto e buio. Tuttavia tutte loro hanno dimostrato una forza e una fede davvero straordinari.

Quanto spesso noi ci lamentiamo di ciò che non ci va, non ci piace, eppure non ci rendiamo conto della fortuna che abbiamo vivendo in una casa accogliente, spaziosa e lontana dalle immondizie.

Questo viaggio africano mi ha ricordato molto "l'Emilio" di Jean Jacques Rousseau, in cui il precettore consiglia vivamente di fare viaggiare il giovane soprattutto quando egli ha vent'anni.

Sostengo che un giovane debba fare almeno una volta nella sua vita un viaggio di questo genere, per scoprire nuove persone, nuovi posti, ma anche per riscoprirsi.

L'Africa è stata da sempre un mio sogno nel cassetto e



questo viaggio non ha placato la mia voglia di scoprirla e di viaggiare ancora. Ciò che mi ha colpito di più, e che probabilmente noi abbiamo perso, è la lentezza nel fare le cose e di goderselo piano piano ("pole pole"); inoltre la bellezza delle piccole cose che sta nella semplicità di uno sconosciuto che ti saluta per strada o di una bimba che vive in una casa di fango, senza scarpe, ma che quando ti vede è felice come non mai e correndo ti viene incontro e ti stringe forte.

Consiglierei a chiunque possa di visitare l'Africa, gustandola e scoprendola in ogni suo angolo remoto.



Sono davvero grata dell'esperienza vissuta: dall'accoglienza di don Giacomo che ci ha ospitati ad Ol Moran e ci ha reso partecipi di molte attività della parrocchia, dalla generosità delle suore che ci hanno accolto e ci hanno preparato dei buonissimi piatti tipici Kenioti, fino ai miei compagni di viaggio con i quali senza di loro sicuramente, il viaggio non avrebbe avuto lo stesso sapore. Ma soprattutto ringrazio il Signore per tutte le persone che ho incontrato, perché ho ricevuto un amore infinito e gratuito.

Un grande grazie ancora, a coloro che ci hanno aiutato nella raccolta di medicinali, vestiti e per le offerte a sostegno di tutte le iniziative che abbiamo visto con i nostri occhi, vi abbiamo ricordato nella preghiera.

Sara

